

Sibilla, una *errabonda pensierosa*

Alcebíades Martins Arêas
Universidade do Estado do Rio de Janeiro
bideareas@gmail.com
Patrícia Alexandra Gonçalves
Universidade do Estado do Rio de Janeiro
patricialeqx@gmail.com

RESUMO: Em uma Itália que lutava pela sua unificação como nação, nasceu uma mulher disposta a romper todas as barreiras pela independência feminina. Criada em uma família onde frequentemente os preceitos estimulados pela sociedade eram ignorados, Sibilla Aleramo, nascida Marta Felicina Faccio, mais conhecida como Rina, depois de viver momentos do mais absoluto desespero, viu na fuga a única maneira para salvar-se de um matrimônio insuportável e, por meio da escrita, tentou construir uma vida inesquecível. A sua estréia, com um romance autobiográfico, foi à altura dos seus sonhos: em poucos anos, vieram à luz diversas traduções, e, desde a publicação da primeira edição foi reconhecido como uma bíblia para o feminismo. O problema, porém, quando se tem um sucesso tão grande já na estréia é que se torna extremamente difícil corresponder às expectativas criadas. E, após tantos festejos, a escritora não conseguiu mais escrever nada que repetisse o sucesso e a sua vida foi marcada por uma grande miséria: entre artigos para jornais, poesias e outras atividades, Sibilla procurou sem êxito o instrumento que a teria tornado para sempre famosa, mas o resultado mais próximo a que chegou foi obtido com a publicação de seu primeiro diário, gênero pelo qual ela não nutria muita simpatia, mas que, após o incômodo inicial, adaptou-se à perfeição à sua personalidade. A proposta do nosso texto é percorrer essa experiência de escrita íntima e demonstrar a evolução dessa escrita na vida de uma mulher que incrementou muito as perspectivas para as mulheres.

Palavras-chave: Escritura íntima. Feminismo. Sibilla Aleramo. Século XX.

ABSTRACT: In un'Italia in processo di unificazione, nacque una donna disposta a rompere tutte le barriere per l'indipendenza femminile. Cresciuta in una casa dove i valori stimolati dalla società venivano spesso rifiutati, Sibilla Aleramo, nata Marta Felicina Faccio detta Rina, dopo aver vissuto momenti di profonda disperazione, vide nella fuga l'unica via per salvarsi da un matrimonio insopportabile e, per mezzo della scrittura, provò a costruire una vita indimenticabile. Il suo esordio, con un romanzo confessione fu all'altezza dei suoi sogni: in pochi anni, era stato tradotto in parecchie lingue e, sin dalla nascita, era riconosciuto come una bibbia per il movimento femminista. Il problema,

però, quando si ha un esordio così splendido, è che è assai difficile corrispondere alle aspettative create. Succede che dopo un successo di così grande rilievo, la scrittrice non riuscì più a ritrovarlo e la sua vita fu segnata da una miseria molto grande. Fra la scrittura di testi per giornali, poesie e altre attività, lei cercò lo strumento che l'avrebbe resa famosa ma l'esito più vicino fu ottenuto con la pubblicazione del primo diario, opera fatta con l'incentivo dell'ultimo amore e che, all'inizio, sembrava un incubo e, alla fine, si adattò perfettamente alla sua personalità. La proposta del nostro testo è percorrere questa esperienza di scrittura intima e dimostrare l'evoluzione di questa scritta nella vita di una donna che ingrandì molto le prospettive per le donne.

Parole-chiave: Scrittura intima. Femminismo. Sibilla Aleramo, Novecento.

ABSTRACT: In an Italy in process of unification, there was born a woman willing to break all barriers to female independence. Raised in a home in which values fostered by the society were frequently rejected, Sibilla Aleramo, born Marta Felicina Faccio, after living moments of sheer despair, saw in escaping the only way of saving herself from an unbearable matrimony, and through writing, tried to build an extraordinary life. Her opening act, with a confessional novel, was on a par with her dreams: in a few years it was translated to many a different language, and since its publication, known as a bible to the feminist movement. The problem, however, when you begin with such a success, is that is very hard to keep up with the expectations raised around oneself. After her immediate success the writer could not produce any other work as successful making her life miserable. Amongst her which would make her famous, but the closest result came with the publication of her first diary, work done with the help of her last love and that, to begin with, seemed a nightmare but, at the end, fit perfectly her personality. This paper proposes to go through her last experience in intimate writing and show the evolution of writing in the life of a woman who considerably expanded the prospects to Italian women.

Keywords: Diary. Feminism. Sibilla Aleramo. XX Century.

La lunga esistenza di Sibilla Aleramo si divise tra la peregrinazione per l'Europa e il raccogliersi in sé stessa. Malgrado gli innumerevoli amici e amori ed il supporto ricevuto dal Partito Comunista alla fine della vita, la solitudine e la miseria fecero in modo continuo parte della sua vita quotidiana. Nelle prossime pagine di questo stesso articolo, vogliamo fare un percorso per l'attività letteraria

di Aleramocome registro sociopolitico della sua epoca, dimostrando in qual modo le parole di una donna possono influire sull'ambiente in cui vive.

La sua attività legata alla letteratura iniziò prima della sua separazione, quando cominciò a collaborare alle riviste, inviando testi, e cominciava quindi a stabilire reti di contatti con le quali si sarebbe articolata in diversi modi lungo tutta la sua vita. L'attività di romanziera non le consentì mai di condurre una vita dignitosa, anzi, fu sempre la scrittura saggistica e la politica a garantirle un minimo di reddito per sbarcare il lunario. L'itinerario di apprendimento, che la spinse ad abbandonare la vecchia vita, cioè la vita di Rina, per rinascere come Sibilla Aleramo, non le garantì stabilità economica durevole, nonostante lo strepitoso successo del romanzo d'esordio *Una donna*, in cui narra la lotta di una donna per affermarsi come individuo in mezzo a una società patriarcale.

La pubblicazione di *Una donna* assicurò un'improvvisa notorietà, ma è un equivoco credere che quel nuovo destino, che Sibilla tracciò giorno per giorno, le avrebbe risparmiato numerose contrarietà. A parte la questione della penuria in cui visse durante tutta la sua vita, un tema ricorrente nel suo diario, che la portò anche a bruciare alcune delle lettere della sua corrispondenza per poter riscaldarsi nel rigoroso inverno romano, l'incomprensione del suo atto fu un sentimento che l'accompagnò spesso. Una delle sue migliori amiche all'epoca della scrittura di *Una donna*, Ersilia Majno, dopo aver letto il manoscritto, fu la prima persona a dire quello che sarebbe venuto in seguito, considerando che il libro esponeva troppo la vita di Rina.

Ti rimando il tuo manoscritto e ti chiedo: Hai tu pensato che tuo figlio leggerà un giorno il tuo libro e ti giudicherà? Senza dire di altre persone che lo leggeranno e vi ravviseranno, si ravviseranno in tutti i particolari che esponi intorno a te e alla tua famiglia e potranno pensare che se un orgoglio sconfinato ha potuto farti credere interessante e ragione di un'opera artistica denudarti così davanti al pubblico, v'è però una misura anche per certe confessioni. La misura che dovrebbe importarti il dovere verso il figlio che non

Sibilla, *una errabonda pensierosa*
Alcebíades Martins Arêas
Patrícia Alexandra Gonçalves

ti ha chiesto la tua vita e pel quale se non hai creduto di poter sacrificare i tuoi istinti, i tuoi desideri di donna, potresti, dovresti sacrificare il desiderio di farti un posto fra le scrittrici gettando a piene mani il fango su tutto quanto e quanti saranno i ricordi della sua vita infantile. Questa è la mia impressione che ti spongo sinceramente...(ZANCAN, 1995, p. 09)

Se queste parole le furono dette da un'amica e donna: che cosa si poteva aspettaredai critici e dalla società? Al di là della risposta, la società si rifiuta fino ad oggi di comprendere una madre che abbandona il figlio. Come ci si può aspettare qualcosa di diverso a quell'epoca?Comunque, l'accoglienza della critica, contrariamente a quanto si sarebbe potuto immaginare, non fu affatto difficile. Su *Unadonna*, lo scrittore viennese, Stefan Zweig, scrisse:

Anche in Italia la donna è diventata viva, non è più l'ignava, l'ingannevole, la frivola di una volta, la ignorante, sprezzata schiava dell'uomo e dell'amore. Il movimento femminile ha trovato qui presto il suo seguito. La prima scrittrice a me nota, nelle opere della quale le moderne idee d'indipendenza della donna hanno trovato una forte espressione, è Sibilla Aleramo con il suo romanzo *Una donna*, che suscitò un anno fa generale sensazione in Italia e che già in Francia desta vivo interesse (ALERAMO, 1921, p. 17).

Sibilla, nel suo primo diario, *Un amore insolito*, scritto dal 1940 al 1944, non fecea meno di commentare: "Quel mio sacrificio iniziale nessuno forse degli uomini che ho amato me lo ha perdonato in cuor suo – e credo che neppur Franco me ne assolve. Eppure, Franco, ed essi, tutti, ne hanno beneficiato, trovando in me, oltre che l'innamorata, la madre..." (CAVIGIOLI, 1995, p. 53). E, contro tutte le aspettative, come abbiamo già accennato, *Una donna* fu uno strepitoso successo, specialmente tra le femministe. Scritto in un arco di tempo di quattro anni e pubblicato per la prima volta nel 1906, venne subito tradotto in diverse lingue come il francese, il tedesco, l'inglese, lo spagnolo, lo svedese, ecc.

Sibilla, però, voleva percorrere una strada diversa da quella percorsa dal femminismo di allora, che si preoccupava della donna operaia, alla quale le lotte garantivano migliori condizioni di lavoro, sebbene tutt'altro che ideali. Sibilla si

preoccupava della donna borghese, di cui, a suo avviso, nessuno si occupava. Per lei, l'emancipazione femminile si realizzerebbe attraverso la "Formazione e affermazione dello spirito femminile autonomo" (Ibid., p. 47). La lotta femminista garantì i diritti alle donne operaie, ma la donna borghese rimaneva in una posizione servile, senza diritto di sviluppare il proprio potenziale e di aspirare a un futuro simile a quello prospettato all'uomo borghese. La donna operaia lottava fianco a fianco con suo marito, mentre la donna borghese restava imprigionata a casa. Era stato garantito il diritto "alla donna d'essere operaia ed artigiana, per quanto con salari minimi... non è riconosciuta sin qui l'altra necessità, vantata dalle femministe della classe borghese, di acquistarsi una laurea e un titolo, per avanzare nel medesimo campo intellettuale degli uomini" (Ibid., p.47).

Se pensiamo che all'epoca spettava alla classe borghese la direzione di ogni Paese, la preoccupazione di Sibilla ha molto senso. Sia per l'aspetto artistico-letterario che politico, negare alla donna borghese il diritto di seguire i suoi studi ed ottenere un diploma significava mantenerla ai margini delle decisioni politiche. Dare alle donne operaie il diritto di essere sfruttate nelle fabbriche in cambio di una retribuzione irrisoria non era nulla se paragonata a quella che si potrebbe avere se il mondo degli uomini infatti si aprisse alle donne borghesi. Su tale base, Sibilla s'allontana presto dal movimento femminista per avvicinarsi ai movimenti politici, soprattutto a quello socialista.

Il femminismo, per lei, come "(...) movimento sociale, è stato una breve avventura, eroica all'inizio, grottesca sul finire, avventura da adolescenti, inevitabile e ormai superata. Parlo di ogni libera estrinsecazione dell'energia femminile" (ALERAMO, 1997, p. 84). Per Sibilla era di vitale importanza che la donna trovasse la propria voce e non imitasse più l'uomo nel modo di fare arte. Eppure, l'uguaglianza dovrebbe accadere in modo uniforme, l'emancipazione

femminile acquisiva senso in maniera socialista. Urgeva eliminare la repressione, indipendentemente da chi fosse l'oppressore o l'oppresso. Per Piera Forni, Sibilla "(...)si ergeva a paladina delle donne borghesi offrendosi personalmente come esempio di donna capace di ribellarsi al destino che le era predestinato" (FORNI, 2005, p. 09).

Parallelamente, l'amore o, forse, la ricerca dell'amore occupava un posto speciale nella sua vita. Non furono pochi i suoi amori e, per lo più, non furono semplici mortali che riuscirono a conquistare il suo cuore. Salvatore Quasimodo, che vinse il premio Nobel per la letteratura nel 1959, ne è un esempio, ma non fu l'unico intellettuale. Con Dino Campana probabilmente ebbero relazione più tumultuosa, dovuto alla squizofrenia del poeta, ma è anche quella di cui si parlò di più. Infatti, pochi anni fa, fu girato un film in cui si mescolano la gioventù di Rina, il suo matrimonio disastroso e il rapporto con il poeta.

Il suo ultimo rapporto amoroso forse fu quello che incusse più spavento in una società ormai abituata alle rivoluzioni di Sibilla, a causa della differenza di quarant'anni esistente tra lei e il suo giovane amore, il poeta Franco Maticotta. In ultima analisi, quando un poeta come Ungaretti ha un rapporto amoroso con una ragazza di cinquantadue anni più giovane lo shock è molto più piccolo. Quantunque non sia approvata, questa condotta fa parte ormai dell'immaginario della società. Questa regola, tuttavia, non riguarda le donne. Quando una donna diventa protagonista di un rapporto amoroso di questo genere, subito si levano voci contro di lei. Sibilla vedeva in quell'amore una maniera di perpetuarsi, di crearsi un erede intellettuale che portasse il suo nome alla celebrità cui da sola non era stata capace di arrivare, dato che nessuna opera pubblicata posteriormente raggiunse il successo di *Una donna*. Quando iniziò il suo rapporto con Franco, Sibilla viveva una crisi della scrittura, che, però, non era

recente. Anzi, esisteva già all'epoca della guerra, ed era vista da Sibilla come un ostacolo: “La guerra ha messo davvero un cerchio malefico attorno agli spiriti” (ALERAMO, 1978, p. 06).

Nata alla fine del XIX secolo, Sibilla vide un'Italia da poco unificata, divisa in due, immersa nei problemi sociali, al cui combattimento la scrittrice non si sottrasse mai. Trasferitasi a Roma, si impegnò in un progetto di alfabetizzazione per adulti nella campagna romana e, quindi, conobbe da vicino la miseria del *caput mundi*. Lungo la sua vita, visse due guerre mondiali, vide amici partire per il front e, con il bellicismo, vide anche il pensiero maschilista essere esternato un'altra volta, nelle parole di un giornalista che incitava i lettori a non femminilizzare l'Italia con le lacrime. A dispetto di tutto ciò, la speranza di un futuro migliore per tutto il mondo la guidava.

A prima vista può sembrare che Sibilla, dopo un inizio promettente, cominciasse a declinare; a ben vedere, i suoi scritti non suscitarono più tanta commozione. Durante la sua esistenza non furono i dividendi ottenuti da *Una donnache* le permisero di campare, ma le piccole pubblicazioni di articoli, di resoconti, gli aiuti degli amici, sconosciuti e politici di ideologie diverse, come lo stesso Mussolini e rappresentanti del PCI. Continuò anche a far parte delle commissioni giudicatrici per i concorsi letterari, come ad esempio, il concorso Riccione, nel 1947, davanti alla quale, fra altri, si presentò Italo Calvino con il romanzo *Il sentiero dei nidi di ragno*, “(...) libro molto singolare, che io e Zavattini siamo decisi a far entrare in gara con soli altri due o tre (...)” (Ibid., p. 150).

Seppure non sia mai riuscita a raggiungere la fama come poetessa e come scrittrice, Sibilla conquistò la fama in maniera indimenticabile come attivista dei diritti delle donne, anche se sotto un punto di vista diverso da quello più diffuso nel movimento femminista. La sua opera d'esordio fino ad oggi viene letta dai

giovani ed entra a far parte a pieno titolo dei manuali della storia della letteratura, che, molte volte, sono cauti nel divulgare le opere scritte da donne. E, benché abbia ottenuto più riconoscimento per *Una donna*, ai nostri giorni i suoi poemi e i suoi diari conquistano ancora molte lettrici, che s'identificano con il lirismo dei suoi versi e con la sincerità delle sue dichiarazioni.

La scoperta dell'io: i diari

Qual è l'obiettivo di scrivere un diario? Esercitare l'anima, ripensare ai fatti del giorno, analizzare, riflettere. Cofessarsi? "La confessione comincia sempre da una fuga da sé. Parte da una situazione di disperazione" (ZAMBRANO, 2000, p. 46). Sibilla si trovava in una situazione di disperazione dal punto di vista creativo. Infatti, la poetessa aveva perso lo slancio creativo e non riusciva a comporre nessuna nuova poesia né scrivere un nuovo racconto. Usò il diario come uno spazio per esprimere le proprie angosce, i suoi dubbi, i suoi paradossi, nella speranza che la scrittura potesse far attenuare tutto il male che sentiva e di far sì che la disperazione diventasse un incubo. E, libera da questo incubo, potrebbe ritrovare l'ispirazione per scrivere.

Come tenere un diario? L'organizzazione può seguire un modello tradizionale: la data, il locale e a volte un interlocutore fittizio. All'epoca di Sibilla era questo il modello in voga. Oggigiorno, con la diversificazione dei mezzi di pubblicazione, il diario non è più lo stesso, ma uno dei suoi principi è ancora presente: il diario flirta con l'imprevedibile. Non si può indovinare quando incontreremo qualcuno famoso, quando vedremo qualcosa di così eccezionale che merita di essere immortalato dalla scrittura. Che dire, tuttavia, quando il diario non viene scritto sotto il segno del segreto? Quando si intende dall'inizio farlo diventare pubblico, in certo modo può essere effettuata una selezione arbitraria,

dato che può succedere anche in quest'opera il desiderio di costruire un'immagine idealizzata. Sibilla, ad esempio, volle sempre costruire una mitologia personale¹. Come mai avrebbe disprezzato la sua ultima possibilità di scrivere di nuovo se da molti anni la sua creatività si era spenta? Può darsi che il primo diario di Sibilla sia stato scritto connessun intento di pubblicazione, ma il secondo nacque durante le procedure di stampa del primo diario. Una questione che ci poniamo sempre è quella della vera esistenza dell'atto di sfogarsi sul diario oppure se l'autore indossa una veste fintamente neutra? Fino a che punto qualcuno divulga la propria vita quando questo divulgare dialoga con la prospettiva di renderla pubblica?

I diari intimi entrarono nella vita di Sibilla nel 1940, quando lei aveva già 64 anni, su suggerimento di Franco Maticola, il suo ultimo amore, che la spinse a cercare nel diario l'ispirazione perduta. Non fu una libera scelta. Già da tempo Sibilla scriveva molto poco e qualcosa di simile al grande successo di *Una donna* non riuscì più a raggiungere. Così, il diario intimo di Sibilla, di cui discuteremo nelle prossime pagine, acquistò l'importanza di un salvatore.

Innanzitutto, qual è la storia del diario intimo come genere letterario in Italia? Come genere letterario puro, senza confondersi con altri generi, come per esempio le memorie, la sua diffusione fu limitata in Italia, specialmente perché i romanzi autobiografici risposero meglio alle esigenze delle scrittrici italiane. Inoltre, secondo Caviglioli, questa scarsa diffusione dei diari è dovuta in parte a Benedetto Croce, che li vedeva con diffidenza, attribuendo loro caratteristiche e giudizi sfavorevoli come

L'eccesso di immediatezza, la mancanza di distacco dell'autore dalla materia trattata e di elaborazione formale dei sentimenti, l'impurità formale e contenutistica, una visione del mondo troppo frammentaria e troppo poco universale e priva di unità spirituale o lirica (CAVIGIOLI, 1995, p. 15).

¹ Tesi sostenuta da Caviglioli.

Secondo Cavigioli, Sibilla si presenta insieme allo scrittore Cesare Pavese, suo coetaneo, come il caso più ammirevole dell'uso del diario intimo come strumento di esercizio letterario. Per loro, il diario fungeva da laboratorio in cui si sperimentavano nuove idee, nonostante non fosse considerato genere narrativo e ciò creasse dei problemi a Sibilla: “(...) Bocelli (...) m’ha informata dell’istituendo premio di un milione per un romanzo. Lui è fra i giudici. Scriverò a Franco di concorrere. Chissà! Io non posso essere fra gli aspiranti, perché il *Diario* non è considerato genere narrativo. Peccato” (ALERAMO, 1978, p. 88) Su Pavese, che divenne un buon amico e che destò una profonda tristezza in Sibilla quando si tolse la vita, dice: “Mi ossessiona il ricordo del suicidio di Pavese. Scrisi allora – l’estate scorsa – che la sola libertà che non hanno i comunisti è quella di uccidersi. Pavese non lo senti” (Ibid., p. 279).

Attraverso il diario veniamo a conoscenza della partecipazione di Sibilla alle commissioni giudicatrici dei concorsi letterari, il che conferma la sua importanza in questo ambiente e anche la nostra ipotesi, dato che, oltre a scrivere un romanzo di grande importanza per le donne nell’inizio del XX secolo, potette ancora aiutare altre scrittrici esordienti. Naturalmente, questo accade, non perché è una donna, una compagna di infortunio, una volta che Sibilla si manifestò sempre contrariamente alla produzione femminile che fosse un’imitazione inferiore dell’opera maschile. Sibilla desiderava che la donna trovasse il suo indirizzo artistico come individuo e questo desiderio addirittura la allontanò dal femminismo e la avvicinò al comunismo. Non voleva che la donna sostituisse l’uomo nella società, ma pretendeva che ambidue trovassero un livello accettabile d’uguaglianza:

Roma, 19 de junho, tarde

Sibilla, *una errabonda pensierosa*
Alcebíades Martins Arêas
Patrícia Alexandra Gonçalves

Tra iersera e oggi, letto tutto il libro di Anna Banti, *Artemisia*, prestatomi da Gianna Manzini, libro ch'è in palio per il premio del salotto Bellonci, da votarsi domani. Il maggior suo concorrente è *Il compagno* di Cesare Pavese, e sino a ieri ero decisa a dare a questo il mio voto, sebbene non sia del miglior Pavese. Ora, sono incerta, perché il libro della Banti è di una estrema bravura, testimonianza di un ingegno eccezionale. È il romanzo della pittrice secentesca Artemisia Gentileschi, della cui vita tutto ignoravo e di cui credo non aver mai veduto nessun dipinto. Ho apprezzato nel racconto soprattutto un senso pudico ma profondo di solidarietà femminile, un'intuizione delicatissima della drammatica sorte a cui ogni donna artista è condannata, in qualunque tempo e qualunque siano le vicende della vita esterna. Non supponevo nella Banti una sorella d'anima. Ma il libro ha, per me, un difetto: risente troppo del *compito*, dell'impegno, è troppo *voluto*... E anche, ricorda le esperienze stilistiche dell'Woolf (che è pure il guaio dei libri della sua amica Gianna) e l'intelligenza preclude il varco della genialità (Ibid., p. 201).

Un altro aspetto sottolineato da Caviglioli nella sua tesi su Sibilla è il tentativo della scrittrice di creare una "Mitologia personale, un'immagine da superdonna moralmente e socialmente trasgressiva" (CAVIGIOLI, 1995, p. 09), ma non è tutto; rivendicava anche "Il suo ruolo poetico". Anna Folli si ricordò anche dell'egocentrismo di Sibilla, illustrato da Giovanni Cena: "Poi ti farai la statua in un libro. Queste tue pagine sono già letteratura. Vivi di estetismo" (FOLLI, 2000, pp. 179-180). Su questo punto aggiunge Folli su Sibilla: "ha sempre messo la scrittura al servizio del suo Io monumentale per costruire il capolavoro che ora non può distruggere" (Ibid., p.180). Non sarebbe stato diverso per il diario.

Sibilla sperava che le sue opere sopravvivessero a lei: "Ho sentito che, dopo la mia morte, quest'eredità di parole assumerà un valore profondo, se troverà chi avrà devozione e forza sufficiente ad ordinarla e pubblicarla. Sarà Franco?" (ALERAMO, 1978, p. 33).

L'incertezza riguardo l'avvenire, dopo la sua morte, era palese:

Anche Franco legge *Amo dunque sono*: tira grandi sbarre sui brani che trova "indegni" o troppo "ridicoli". Non dico che non abbia ragione, ma la sua critica mi deprime, mi riconduce al mio vecchio terrore di essere vissuta invano, di non lasciare alcun segno... (Ibid., p. 119).

Nello stesso diario, quase dieci anni dopo, Sibilla rilegge la stessa opera, incompiuta, condelle parti sopprese su suggerimentodi Franco e si mostra pentita:

Nel pomeriggio ho avuto l'idea, chissà come, di riprendere in mano e rileggere, forse dopo anni, il mio *Amo dunque sono*. Forse è stato perché volevo verificare quali pagine ho stralciate nell'ultima ristampa (1947), per istigazione di Franco. Così ho veduto che si trata dell'intero capitolo che rievoca la vicenda con colui che nelle edizioni precedenti chiamai Bruno Tellegra. (...) Non so perché vent'anni dopo cedetti al consiglio pudibondo di Franco. Se oggi il libro si ristampasse, lo vorrei integrale (Ibid., p. 353).

In verità, il desiderio di rileggere il romanzo non era casuale. Pochi giorni prima, il 31 dicembre 1954, registrò nel diario l'appuntamento con un uomo che aveva ispirato uno dei personaggi: "Iersera, visita d'uno che non vedevo da dueanni, il Luciano (Giulio Parise)di *Amo dunque sono*" (Ibid., p. 352).

La sua paura di vivere senza lasciare delle impronte è in qualche modo smentita dal proprio diario nel momento in cui registra la pubblicazione di una nuova edizione di *Una donna*: "Dall'ufficio romano di casa Mondadori ricevo una copiadella sesta ristampadi *Una donna*. Il volume ha la data del maggio 1944, e reca la prefazione ch'io scrissi il 21 giugno 1943. Commozione silenziosa" (Ibid., p. 55). Sebbene i quarant'anni del romanzo non siano stati festeggiati, la data non passò sotto silenzio: la segnò, commossa, nello stesso giorno.

Ma, passato lo scomodo iniziale di prendere nota del martirio quotidiano, come definì il diario all'inizio, il modello finisce per diventare perfetto per la personalità di Sibilla, come dice Cavigioli:

Dei rapporti traspare la funzionalità al narcisismo di Sibilla: gli incontri sono commentati con riferimenti ai complimenti ricevuti sulle sue opere o sulla sua bellezza, così come le qualità apprezzate nel prossimo sono la fede laica, il coraggio, la ricchezza umana a lei trasmesse dal padre e da lei trasfuse a Franco, nella sua instancabile opera pedagogica (1995, p. 55).

Inoltre, scrive Cavagioli, Sibilla, oltre lo stupendo ego citato da Folli, si occupava della costruzione di un'immagine alla posterità con grande maestria, riuscendo, a certo punto, a far diventare poco chiara l'autenticità della costruzione. L'idea del diario non venne da Sibilla, ma da Franco; comunque, rapidamente lei trovò un modo di farsi utile quella scrittura così poco poetica quanto giornaliera: "L'ho scritto talmente per me, a liberazione, e forse un poco anche per lasciare dopo la mia morte una testimonianza quasi quotidiana della mia anima, per consegnare all'avvenire il ricordo di quel ch'è stata la vita intima di una donna-poeta, in tempi crudeli per il mondo" (ALERAMO, 1978, p. 436).

Scrivere che non capiva la necessità di rendere eterno il quotidiano martiriodimostra la probabile svogliatezza di Sibilla nei confronti del diario, perché, come dice lei stessa, non le pareva aver motivo che giustificasse perpetuare la carenza vissuta dopo aver abbandonato il marito. Ma la possibilità di fare un resoconto dettagliato sull'evoluzione del suo quotidiano, trasformandolo, simultaneamente, in un reliquiario dei suoi ricordi e in una guida di lettura critica della sua opera, apparentemente, le fece cambiar idea, cioè il modo di vedere le cose:

L'appunto peggiore che mi si è sempre stato fatto per *Il passaggio* e per *Endimione* è quello di *estetismo*. Mi son chiesta una volta ancora, severamente, se sia giusto. E ancora una volta ho risposto di no. Posso sbagliarmi ancora una volta. Certo, in questi cinque lavori non c'è quella nuda immediatezza che si trova e si ammira in *Una donna*, nel *Diario*, e nelle prose varie di *Andando e stando*, *Gioie d'occasione*, ecc. C'è, invece un maggior impegno creativo e transfigurativo, c'è (...) il raggiungimento d'uno stile, musicale e insieme perspicuo, che si è voluto confondere con quello dannunziano e che invece è tutt'altro, congenito col mio respiro, mio, mio, voce mia... Estetismo è esteriosità (Ibid., p. 272).

La scrittura, uno strumento che mescola le variazioni del reale e i molteplici io, di solito offriva già a Sibilla lo spazio della comunicazione e della costruzione dell'identità mitica, ma il diario sembrava allargare questo spazio. Per quel che

riguarda la forma, non c'è spazio per le formule tra Sibilla e il suo diario. Esso nasce senza il tradizionale saluto (espressione introduttiva) *carodiario*, senza un nome, come il diario di Anne Frank, *Kitty*, ma con una localizzazione geografica e un'altra temporale, e scompare senza dire addio. La poetessa neanche scriveva con regolarità sul suo diario "Quasi due settimane che non riapro questo diario" (Ibid., p. 69). Da questo deduciamo che il diario non rappresentava per lei uno spazio per disciplinare l'anima, ma uno spazio per scrivere quando le veniva l'ispirazione, il desiderio. In opposizione al romanzo, che prevede un previo progetto tematico-culturale, il diario è libero. I temi non lo precedono, si costruiscono nel ritmo della vita di cui si nutrono e, leggendo il diario, una volta finalizzato, rivisto e pubblicato, possiamo definire i temi ed i *leitmotiv*, frutti delle direttive che guidarono la sua organizzazione per la pubblicazione e non la proposta iniziale di creazione.

Ogni giorno i temi vengono fuori liberamente, guidati dagli avvenimenti, senza premeditazioni. Scrivendo solo quando voleva e su quello che desiderava, i temi subivano l'influenza degli avvenimenti che ispiravano, toccavano, commovevano l'autrice. Possiamo, quindi, affermare che, simile ad un'opera letteraria, che esige una dose d'ispirazione, oltre l'impegnativo lavoro per scriverla, il diario richiede anche la presenza di una musa. Questa musa però non è in attesa dell'ispirazione nell'Olimpo immaginario, ma si presenta improvvisamente (da) un incontro politico o culturale, da un ricordo, da una lettera.

Per Sibilla, come abbiamo detto poco fa, scrivere nel diario non era un esercizio per disciplinare l'anima; quello che scriveva sulla carta era un qualcosa di straordinario che le veniva in mente oppure il registro di un fatto fuori dal comune, un appuntamento o una visita specialmente felice:

Ieri l'altro ho avuto la visita di Carlo Sforza. (...) Se un uomo come Sforza si compiace di passare qui con me, da solo a sola, due ore del suo contesissimo tempo, ecco un attestato del mio *charme* spirituale che non avrei potuto ottenere così limpido quando altri *charmes* erano in gioco, quelli della gioventú e della bellezza... (Ibid, p. 28)

L'idea di pubblicarlo, se non nacque con le prime righe del diario, le venne non molto dopo e può aver ridotto la spontaneità caratteristica di questo tipo di genere testuale; e questo si può comprovare nelle prime pagine del secondo diario di Sibilla, *Diario di una donna*:

L'editore Tumminelli ha accettato con slancio di pubblicare *Dal mio diario*. Le trattative sono state condotte dal critico Bocelli, che ha letto il manoscritto e ne è rimasto entusiasta. Tumminelli non ho potuto vederlo perché è costretto a letto, infermo. Mi manderà a giorni a firmare il contratto, e un anticipo di ventimila lire. Bocelli spera far uscire il volume a settembre (Ibid., p. 51).

Finito di correggere le bozze del *Diario*. Anche Franco, dopo di me, le ha revisionate. Malgrado gli immensi tagli (più della metà!) il volume è ancora ricco di cose e d'anima (Ibid., p. 60).

Dai dettagli alle rifiniture finali, pensava al lettore: "Ma chi lo leggerà, fra tanta disattenzione e tanta dispersione? Nello stato attuale di spirito del pubblico e del mondo letterario e giornalistico, la pubblicazione d'un nuovo libro appare cosa tra temeraria e grottesca!" (Ibid., p. 60). Comunque, nonostante avesse commentato in agosto che le correzioni avevano consumato più della metà del diario, in ottobre di nuovo si soffermò sul grosso tomo per nuove correzioni. La sua pubblicazione, tuttavia, avvenne solo nel dicembre 1945, un anno fortemente segnato dalla morte di Tumminelli.

Tra altri dettagli, come la politica, per esempio, il diario era uno spazio per prendere atto del tempo che passava e per manifestare preoccupazioni che non si potevano condividere con gli altri. Malgrado la sua morte fosse accaduta solo nel 1960, già nel 1945 scriveva sull'avvicinare della morte. L'età le pesava sulle spalle;

lo spirito giovane contrastava con il corpo quasi anziano, soprattutto perché, avendo vissuto innumerevoli privazioni finanziarie e, chissà, anche alcune intemperanze, la vita le faceva pagare un alto prezzo. Narrando una conversazione con Alba Cespedes, Sibilla dice che Franco era ancora giovane, che avrebbe superato le sue crisi, che aveva tutto il mondo ancora davanti a sé, ma lei invece non: “Io sono alla vigilia della morte” (Ibid., p. 32).

Le preoccupazioni che le occupavano la mente trovavano nel diario il posto ideale per venire a galla l'appoggio per non annegarsi. Ma era anche uno spazio per meditare sulla propria crescita personale:

È vero che in quegli anni, specialmente dopo l'intermezzo tragico del tentativo di ribellione e del tentativo di suicidio, si andò in me formando una coscienza più fonda, una interiorità più vasta e più lucida, quella specie di intermittente veggenza che ha dato poi valore d'assoluto a tutti i miei atti, anche a quelli che parvero incomprensibili o biasimevoli (Ibid., p. 36).

È lo spazio in cui meditava sul momento travagliato dell'armistizio, con tanti amici nella guerra e con la partecipazione della propria Italia, bersaglio di bombardamenti e di invasioni. Era impossibile, conoscendo Sibilla, ch'ella si astenesse dal commentare:

Le condizioni, durissime, d'altronde le conoscevamoormai... Il nostro paese non potrebbe, materialmente e moralmente, trovarsi in situazione peggiore. E tuttavia, si vive! (...) L'inverno si prospetta frattanto pauroso. Fame e freddo per la gran parte della popolazione. Il carbone antracite costa duemila lire al quintale. La legna da sei a settecento lire. Come accenderò la stufetta? (Ibid., p.68).

Dopo tre anni, la situazione non era cambiata molto, perlomeno per Sibilla. Non ci potremmo esimere dal trascrivere la sua storia su come sopravvivere al freddo romano, e neanche far a meno di segnalare la sua ironia amorosa:

In mancanza di legna, ho bruciato nella stufa molti pacchi di lettere antiche. Uno, grossissimo, d'un *amatore* infelice, che mi scrisse per due anni e più, senza mai vedermi, e quando un giorno finalmente venne a Roma e salí a trovarmi, comprese che non gli avevo mentito ripetendogli che non potevo

Sibilla, *una errabonda pensierosa*
Alcebiádes Martins Arêas
Patrícia Alexandra Gonçalves

sentir nulla per lui, che doveva rinunciare a tutto il castello di sogni da lui alimentato nella solitudine... poveraccio!... Non so se mi ha serbato rancore, oppure se ancora, a distanza di un ventennio, ricorda quel tempo in cui visse dell'immagine che s'era creata di me leggendo i miei libri, e delle parole ardenti con cui quasi ogni giorno riempiva fogli e fogli... E se prova una specie di nostalgia accorata, ancora... Stasera le sue parole hanno riscaldato la mia soffitta! (Ibid., pp. 183-184)

Il diario è un muro di lamentazioni, che non sono poche. E, nonostante vivesse in una situazione di povertà, registra la donazione di duecento lire per la propaganda elettorale. Ingaggiata al PCI, Sibilla partecipava attentamente alla scena politica, ma il costo di questa partecipazione appariva solo nel diario. Impegnata a scrivere un articolo sul voto femminile, la poetessa dichiarava nel 1945: “Questo lavoro, tra giornalistico e politico, mi costa uno sforzo inenarrabile: e non mi rende il minimo indispensabile per vivere. Come risolverò la mia situazione economica, non so”(Ibid., p. 79-80).

Sebbene non avesse preparato un elenco di temida scrivere, la situazione economica diventa un argomento ricorrente nel diario: “L'editore non si risolve a darmi alcun anticipo per il *Diario*. Pare che nelle librerie, di tutta Italia, ci sia un ‘fermo totale’”(Ibid., p. 79-80).

Il diario fu anche un luogo privilegiato per registrare gli affetti ricevuti: “Tantitanti auguria affettuosissimi e un abbraccio dal tuo Ungaretti” (IDEM, p. 456). Gramsci presentò Sibilla a un dirigente dell'UDI: “È una scrittrice d'avanguardia, di molto valore” (Ibid., p. 144). “M'ha scritto Alberto Mondadori d'aver ricevuto le *Poesie*, d'averle lette con profonda gioia e commozione, e subito mandate in tipografia a Verona per la composizione” (Ibid., p. 137).

Il diario, oltre ad essere il luogo in cui lamentarsi dei problemi, è anche uno spazio per testimoniare la Storia italiana, quando commenta, per esempio, la morte di Mussolini:

Mussolini è stato giustiziato stanotte. Ma nessunpoetascriverà un *Ventottoaprile*. Nessuno si chiede, oggi, «Fu vera gloria?». Il popolo ha voluto far giustizia da sé. Forse il castigo sarebbe stato più adeguato se si fosse proceduti per vie legali, se l'agonia si fosse prolungata? Penso con un misto d'incredulità e di orrore alla sua morte. Così miseranda, per lui che s'era creduto Cesare e Napoleone. Dispare d'improvviso dalla scena del mondo dopo ventitré anni di dominio formidabile, ed ecco, la vita prosegue, c'è il sole, ci sono le strade piene di gente, c'è questa Itàlia che forse, sì, forse sta veramente per iniziare una nuova, migliore storia...(Ibid., p. 44-45)

In un'altra occasione, racconta che, dopo una giornata di lavoro, uomini e donne si riunirono per attendere il risultato del referendum che trasformò l'allora Regno d'Italia in Repubblica Italiana. Il risultato del 54% favorevole alla repubblica frustò qualche elettore che attribuì al voto femminile la discreta differenza tra i voti destinati al mantenimento della monarchia e quelli in favore della repubblica. Sibilla racconta nel suo diario che "C'erano anche alcune donne, giovani e anziane. Abbassavano il capo, confuse, quando i compagni, a più riprese, lamentavano che il voto femminile avesse contribuito ad ingrossare il numero delle schede per la monarchia" (Ibid., p. 101). Gli uomini invece, ripetendo i vecchi stereotipi, attribuivano la responsabilità alla donna ma, in verità, non si potevasapere di chi era la colpa. Il maschilismo sconfitto nella concezione del diritto di voto alla donna si manifestava per indicare un errore che poteva perfettamente essere responsabilità degli uomini. La sua preoccupazione per il destino dell'umanità però non si limitava all'Italia. Il 30 giugno e il 02 luglio 1946 registra nel suo diario i test atomici fatti nel Pacifico e esprime il suo punto di vista:

E intanto stanotte, un'isoletta remota del Pacifico verrà distrutta per sperimentare la "bomba atomica". L'isoletta è stata fatta sgombrare da tutti i suoi abitanti in massa. La bomba verrà lanciata da una super fortezza volante, da diecimila metri di altezza... Scomparirà intera fra le onde sommosse. Atroce. Non finiremo mai di vergognarci di essereuomini?(...) L'effetto della bomba atomica è stato meno spaventevole di quel che si temesse, nessuna ripercussione oltre la

zona prefissa, e tanto meno in Europa. Il che non significa che l'esperimento in sé non sia cosa peggio che barbarica (Ibid., p. 107).

Ma il diario non viene fatto solo da cose tristi. Nel diario Sibilla trova lo spazio per registrare anche situazioni tragicomiche:

Ieri m'è giunta un'altra lettera anonima: ha il timbro di Città di Castello, non posso immaginare chi sia l'autore di questo capolavoro:

Sibilla, di te avevo ammirazione e stima come di nessun'altra donna ch'io conoscessi, come conobbi te. Eri tu l'unica che io legessi con rispetto profondo, quasi devozione. Donna! insoma ti credevo e non femmina soltanto. Tu anarchica, tu comunista libertaria, spartachista, repubblicana, ecc. ma mai t'avrei immaginata comunista marxista! Delusione. Rimembrando i tuoi scritti – creduti da me lo specchio fedele e il riflesso della tua spiritualità – un pensiero intimo e convinto mi dice ora que essi non sono altro che instabili e fugaci moti di un'anima non tua. Addio Sibilla. Sei anche tu una donna comune! un “recipiente fecondativo” e null'altro. I tuoi scritti li ho dati alle fiamme. E ora sorridi di tanta ingenuità, che tu, forse, nominerai stupidità.

Faone

Non t'illudere, che il pseudonimo è in antitesi con la figura mitologica (Ibid., p. 81).

Oltre la storia mondiale, Sibilla registra anche la storia culturale dell'Italia, quando rivela i segreti dietro le quinte dei concorsi letterari:

Ritorno stanchissima a casa Bellonci, dove s'è proceduto alla elezione del giurí per un premio letterario a un autore inedito. Io ero nella lista dei ventotto nomi tra i quali se ne dovevano scegliere dieci. Non sono stata fra gli eletti, del che molto mi rallegro perché ne sarebbe risultato un lavoro di letture noiose e faticose. Ho già in programma quelle per il premio Riccione, e mi bastano! (Ibid., p. 141-142)

L'ironia è un elemento che non poteva mancare nel diario di Sibilla, in virtù del suo carattere spesso caustico e dato che esso è lo spazio trovato da lei per scaricare i disgusti della vita. Nel ricevere una donazione di mille lire, ricordandosi di che il carbone minerale per riscaldare la stufa costava due mila, lesse il seguente messaggio della donatrice, una donna ricchissima: “Non posso nasconderle che lo faccio col piú gran sacrificio (!!)

avendo dei parenti intimi da soccorrere” (Ibid., p. 112). Insomma, il diario diventa non solo uno spazio per

registrare i progressi della società, ma anche le sue miserie e i tradimenti subiti: pochi mesi prima di morire, Sibilla venne attinta dalla manipolazione di Franco Maticotta, che pubblicò un articolo sul libro di lettere di Sibilla e Dino Campana, pubblicato due anni prima, affermando che lei non aveva rispettato un desiderio testamentario del Campana, che le avrebbe chiesto di bruciare le lettere che lui aveva scritto. Si trattava di una grottesca manipolazione con l'obiettivo di farsi qualche fama alle spalle di Sibilla.

È stato qui il carissimo Niccolò Gallo, l'avevo pregato io per telefono di venire, per sentire la sua opinione e il suo consiglio su un articolo uscito nella rivista "Successo" intitolato *Bruciate le mie lettere*, nientemeno che di Franco (il Franco del *Diario!*) che prendendo l'avvio dal volumetto *Lettere Campana-Aleramo* uscito due anni fa da Vallecchi, pubblica di Campana una lettera inedita (ch'egli, Franco, deve aver sottratto, chissà con quante altre carte, dal mio armadio prima di lasciare per l'ultima volta la soffitta, una dozzina di anni fa). La lettera di Dino Campana termina così: "Puoi amarmi ancora? ancora? ancora? Non ti scriverò. Le mie lettere sono fatte per essere bruciate." Le quali ultime parole non sono altro che il singhiozzo d'un poeta. Ma Franco ha voluto far credere che significassero una disposizione testamentaria da me violata! (...) Ma che disgusto, una volta ancora, per l'atto di Franco, dettato da avidità di rinomanza e anche di denaro! (Ibid., p. 469).

Il mitico lavoro di scrittore, romanticamente idealizzato da quelli che lo immaginano, con delle belle penne in mano, concentrati e facendo venire alla luce delle opere impeccabili, viene disfatto nel diario: "Mi sono messa, non avendo forza ancora per altro, a correggere una copia di *Amo dunque sono*, per la nuova ristampa che Mondadori intende fare. Curiosa sensazione" (Ibid., p. 119).

Per Sibilla, il suo diario, in certi momenti, s'assomiglia alla cronaca mondana, non per una certa frivolezza, ma a causa degli incontri spettacolari e delle amicizie che coltivò per tutta la vita. Il diario però le permise di andare oltre. Nel diario Sibilla si sfogò anche, ammettendo che la narrazione, ad esempio, non fosse naturale per lei: "Certo, io non sono quellache si chiamerebbe "narratrice nata".

Sono irremediabilmente lirica” (Ibid, p. 273). Descrivendo un pomeriggio passato tra amici, e avendo commentato che le due donne erano molto diverse, fa la seguente osservazione: “Balzac avrebbe fatto di queste due donne un romanzo fra i suoi migliori. Ma io non sono una narratrice” (Ibid., p. 336).

L’ultimo registro del diario, undici giorni prima di morire, rivelava la vicinanza della sua morte. Senz’altro la vita segnata dalla povertà contribuì ad un difficile epilogo. Per chi fu una personalità assai controversa, non sarà stato facile l’ultimo anno di esistenza, fortemente segnato dalla malattia, dai costanti ricoveri in ospedale e, in certo modo, perché fu dimenticata dal grande pubblico, ma non dagli amici fedeli.

Roma, 2 de Janeiro, manhã.

Né l’ultimo dell’anno né ieri trovai la forza di annotare una parola!! C’era un magnifico mazzo di rose mandatomi da Togliatti con un suo caro biglietto a mano. Ora però s’è appassito. Non riesco a ricordare chi ieri venne a visitarmi: solo l’ultima, ch’era già notte: Carlo Bernari e sua moglie, abitano vicino e hanno l’auto. Alle ventuno chiuso la televisione, e subito addormentata sino alle otto di stamane! Tempo chiaro. Ma fatico a tener gli occhi aperti (Ibid., p. 477).

Lasciando da parte la penuria, la sua vita, anche senza i suoi scritti, sarebbe già stata degna di note. I suoi scritti diedero ai suoi incontri e al suo impegno politico-sociale la vetrina perché fosse ricordata sempre. Sibilla, molte volte, fece del suo diario uno strumento per parlare più degli altri che di sé stessa, il che la trasformò non solo in un registro di sé, ma anche in un patrimonio della storia italiana di cui fu testimone.

La società e la letteratura hanno un legame stretto che, possiamo dire, ispira e favorisce l’uno l’altro. La letteratura protesta o solo esibisce e la società è la sua fonte inesauribile d’ispirazione e argomenti. Si sa che la letteratura trova il suo più

grande personaggio nel mondo che la circonda ed è questo che offre l'argomento all'autore. La donna, quando cominciò a percorrere i sentieri dell'autoria, cercò l'ispirazione e l'argomento nella protezione della sua casa. La materia per la letteratura, in virtù del limitato contatto con l'esterno, non potrebbe essere da origine diversa. Così, quello che soleva caratterizzare la letteratura femminile sino a un determinato momento del XX secolo era il disegno del suo spazio domestico oppure le tradizioni del suo contesto sociale, quando osava, o quando aveva l'opportunità di farlo, andare un po' più in là. Allo stesso tempo, le sembrava mancare l'opportunità di guardare sé stessa e andare in cerca di una letteratura spontanea. Esisteva

un «viver solo, femminile» di donne che cercano la loro ragione stando dentro un mondo dove c'è del nuovo non ancora rivelato; «zitellonismo» sì, ma diverso, con sotto «qualche cosa di strano e profondo» di cui lei, pur sensibile a certe impressioni, non è consapevole come artista (FOLLI, 2000, p.28).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ALERAMO, Sibilla. *Andando e stando*. Guerricchio, R. (a cura di). Milano: Feltrinelli, 1997.

_____. *Diario di una donna*. Inediti 1945-1960. Milão: Feltrinelli, 1978.

_____. *Il passaggio*. Bemporad: Firenze, 1921.

CAVIGIOLI, Rita. *La fatica di iniziare un libro. Problemi di autorità nel diario di Sibilla Aleramo*. Italia: Edizioni dell'Orso, 1995.

FOLLI, Anna. *Penne leggere. Neera, Ada Negri, Sibilla Aleramo. Scritture femminili italiane fra Otto e Novecento*. Italia: Guerini e Associati, 2000.

FORNI, Piera. *Sibilla e Rina: L'Aleramo tra giornalismo e letteratura*. Firenze: Centro Editoriale Toscano, 2005.

Sibilla, *una errabonda pensierosa*
Alcebiádes Martins Arêas
Patrícia Alexandra Gonçalves

ZAMBRANO, Maria. *La confessione come genere letterario*. Milano: Bruno Mondadori, 2000.

ZANCAN, Marina. “‘Una donna’ di Sibilla Aleramo”. In: ROSA, Alberto Asor(a cura di). *Letteratura Italiana Einaudi. Le opere*. Torino: Einaudi, 1995.